

Crediti Pa, la Ue prepara la stretta

di Carmine Sarno

Dopo mesi di tentennamenti e marce indietro, Bruxelles si prepara a sciogliere il nodo dei ritardi nei pagamenti della Pa. Proprio nelle ultime ore Parlamento, presidenza del consiglio e Commissione hanno trovato l'accordo sulla proposta di direttiva che regola i crediti vantati dalle imprese private di servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Una situazione che, se non regolamentata «rischia di mandare a gambe all'aria tantissime piccole e medie imprese» ha spiegato Francesco De Angelis, relatore alla proposta. Del resto le cifre in ballo sono notevoli: la quantificazione dei debiti commerciali della Pa italiane verso le aziende si aggira intorno ai 70 miliardi di euro, circa il 4% del pil italiano. In Italia i tempi di attesa sono in media di 130 giorni ma si raggiungono picchi di 600-700 giorni nel Meridione; contro i 53 di Francia, Germania e Regno Unito. «In una situazione di crisi internazionale come quella attuale», ha aggiunto De Angelis, «non risolvere il problema vuol dire far fallire le imprese, con ricadute su lavoratori e famiglie». Nel dettaglio la direttiva disciplina le modalità di pagamento del settore pubblico verso i privati: non potranno essere superati i 30 giorni per liquidare le cosiddette «generalità». Si potrà arrivare fino a sessanta giorni, invece, per i debiti del settore bio-medicale. Non solo. Il nuovo disciplinare lascia alla libera trattativa i rapporti di pagamento tra privati, ma in assenza di regole (predeterminate tra le parti) scattano i vincoli previsti per il settore pubblico.

Altra novità, hanno spiegato da Bruxelles, il divieto di apporre clausole di deroga alla direttiva. In pratica negli accordi di pagamento tra Pa e impresa (ma anche tra privati) non potranno essere inserite clausole che escludano l'applicazione delle norme comunitarie. In caso di mancato pagamento, verrà applicato un tasso di interesse dell'8% sulle somme dovute. A quando il via libera definitivo? Il voto finale è previsto tra ottobre e novembre, quando si svolgerà la prossima sessione di lavori del parlamento europeo. «A differenza di quanto avvenuto nei mesi scorsi, caratterizzati da molteplici slittamenti, c'è la volontà comune di arrivare all'approvazione definitiva», ha sottolineato De Angelis.

Come emerso dal rapporto Astrid sul ritardo dei pagamenti, presentato sempre ieri, è necessario prevedere una soluzione compatibile con la tenuta dei conti pubblici italiani. Come ha spiegato Giorgio Macciotta, coordinatore del gruppo di ricerca, un passaggio obbligato sarà la certificazione obbligatoria del debito delle varie amministrazioni e la relativa classificazione. Solo in questo modo, infatti, si potrebbe prevedere un piano di rientro decennale che non inciderebbe più dello 0,4% l'anno sul pil. Come emerso dai lavori del Tais (Tavolo interassociativo imprese dei servizi) e dai sindacati di categoria le Regioni più indebitate sono al Sud Italia. Nel settore sanitario, per esempio, dei 60 miliardi di debiti stimati da Confindustria (dati 2006) più di 20 miliardi sono delle Pa meridionali. Seguono gli Asl ed aziende ospedaliere del Nord (19,8 miliardi), quindi le Regioni centrali (17,7 miliardi).